

L'eredità dell'antico nel divenire archeologico

Una proposizione teorico-operativa per il progetto contemporaneo

Antonio Riondino

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
E-mail: antonio.riondino@poliba.it

The legacy of the ancient in archaeological evolution. A theoretical-operational proposition for the contemporary project

Keywords: Inheritance/Heritage, Distance/Oblivion, Presence, Re-Signification

Abstract

This contribution aims to reflect on the meaning of heritage by trying to build a theoretical-operational proposition capable of acting on the contradictions crossing the presence of archaeological heritage within the contemporary city.

The first problem is the validity of the concept of historical document used by archaeological science, within a city that seems to have undermined every form of continuity with history, every idea of heritage, as Marc Augé states.

Hence the need to define a cultural process for "extending" that concept, from a retroactive phenomenon to testimony of a Present capable of developing its own inheritance. This is an objective that aims to resolve the "temporal segmentation" used so far by the traditional historiographical approach, and which has as its referent the "extension of the archaeological method" born at the end of the seventies.

Extension which opens the second question of the discussion: can the Present elaborate its own remoteness, its own archaeological promise? Recalling the thoughts of Henry Bergson, the dissertation tries to investigate the possible answer, taking as a parameter the different meaning that the "temporal distance" can take on, in the logical-critical reciprocity of diachronic phenomena. The latter is the theme on which our research focuses, expressed through an illustrative apparatus derived from the design activity conducted by the author within the Department of Architecture of the Polytechnic of Bari, that has as its objective experimenting with a project theoretical-methodological focused on the dialectical circularity between inherited forms and linguistic instances of our time.

Of the theoretical proposition

This contribution aims to analyze the intrinsic potential of the meaning of cultural heritage by trying to build a theoretical-operational proposition capable of acting on the contradictions that cross the relationship between the contemporary city and archaeological heritage.

The first question is relating to the very meaning of heritage, which, despite its various dec-

Della proposizione teorica

Questo contributo vuole sondare le potenzialità intrinseche al significato di *eredità culturale* provando a costruire una proposizione teorico-operativa in grado di agire sulle contraddizioni che attraversano il rapporto fra città contemporanea e *patrimonio archeologico*.

La prima questione che esso apre è quindi quella relativa al significato stesso di *patrimonio*, che, pur nelle varie declinazioni, costituisce una delle peculiarità proprie dell'architettura.

Nel linguaggio corrente, il termine *patrimonio* corrisponde al lascito trasmesso da un evento storico. Inaugurato in Francia agli inizi degli anni '60 del secolo scorso esso racchiude quindi in sé, il concetto di "documento", ovvero, di testimonianza del remoto. Adducendo a questo principio, il *patrimonio* si configura perciò come espressione di una "distanza temporale" che, perpetuata nel presente, ne subisce l'arbitrario giudizio, ovvero, la dimenticanza, la conservazione o la cancellazione.

Ciò, apre il primo problema della nostra trattazione.

Quella "distanza" è infatti ciò che Sigmund Freud riconduce alle forme di oblio della modernità, tra le quali, la perdita di identità provocata dalla cancellazione della storia. Ma se Marcel Proust aveva dovuto ripercorrere il "tempo perduto" per ritrovare la propria identità, oggi, quell'esercizio risulta più difficile. Ancora attivo, quell'oblio è infatti ciò che continua a plasmare il nostro tempo e in certo modo la *crisi* della nostra disciplina. Minando i rapporti col passato, buona parte dell'architettura contemporanea ha infatti decretato da tempo, la rinuncia a confrontarsi con quello che Marc Augé definisce il "tempo puro" della storia; sì che, costruendo la propria *coscienza* sull'enigmatica fiducia verso l'immanente, ne ha incrinato la propria continuità. Si tratta di una frattura che nasconde, però, un disguido interpretativo. Henri Bergson riconduce infatti il concetto di "tempo storico" non alla *durata* di un fenomeno trascorso, ma al coesistere della sua temporalità nel Presente. Saremmo cioè di fronte a un ribaltamento di significato che di fatto metterebbe in crisi il principale parametro di valutazione non solo della scienza archeologica, quanto della stessa architettura contemporanea, ossia, quello portato a considerare il *documento storico* come espressione dell'*allontananza* e del suo resistere nel tempo: di fatto, il potere persuasivo della storia.

Immune a questo ribaltamento di significato, tale impasse interpretativo è tuttavia ciò che continua a nutrire le contraddizioni che attraversano la città contemporanea, quelle nelle quali la *distanza temporale* provocata dai fenomeni diacronici, sembra non avere più riconoscibilità e senso, sentenziando, di fatto, quello che lo stesso Augé definisce la rinuncia della città contemporanea ad una propria ereditarietà.

Soggetta a questa rinuncia, la città è diventata, infatti, campo di dilemmi semantici, di discrasie cognitive, che, mettendo in crisi la nostra capacità di riconoscerla, ha reso altrettanto problematica la possibilità di interpretarla e custodirla; se non attraverso il ricorso a un'ermeneutica capace di interpretare i suoi fenomeni con la sensibilità del nostro "nuovo" Tempo. Istanza, che, se nell'immagine della *rovina* piranesiana ci indica la straordinaria capacità

rivelatrice dell'interpretazione, più in generale, essa trova "metodo fenomenologico" nella riflessione sviluppata da Salvatore Settis: "Le rovine segnalano al tempo stesso un'assenza ed una presenza: mostrano, anzi sono, un'intersezione fra il visibile e l'invisibile. Ciò che è visibile (o assente) è messo in risalto dalla frammentazione delle rovine, dal loro carattere "inutile" e talvolta incomprensibile, dalla loro perdita di funzionalità (o almeno di quella originaria). Ma la loro ostinata presenza visibile testimonia, ben al di là della perdita del valore d'uso, la durata ed anzi l'eternità delle rovine, la loro vittoria sullo scorrere irreparabile del tempo [...]. Non solo perché sfidano il tempo, ma grazie alle riflessioni e alle reazioni che suscitano [...]"¹.

Oggi, nel disperdersi di quell'energia, se vogliamo che la *rovina* continui ad essere la forma interrogativa di un nuovo passato prossimo, occorre corrispondere un nuovo progetto culturale, affidarle una nuova "oggettività disciplinare" in grado di risolvere quello che forse è il primo problema, quello, cioè, della frattura che separa il concetto di *documento*, inteso come fenomeno retroattivo, da quello di *Presenza storica*, inteso come ineluttabile testimonianza del nostro tempo.

A sostenere questa tesi è l'"estensione del *metodo archeologico*" nato alla fine degli anni settanta, ampliando, di fatto, la "segmentazione temporale" utilizzata dal tradizionale approccio storiografico. Da allora, oltre all'archeologia convenzionalmente intesa, oggetto di studio sono diventati i fenomeni di invecchiamento e di abbandono prodotti dalla città contemporanea (quelli destinati a prendere la denominazione di archeologia industriale, archeologia del moderno, ecc.) e, più recentemente, quelli legati all'"estetica del margine" (dall'Underground, alla Street art, ai graffiti, ai murales, alla Land art, ecc.). Forme espressive, che, testimonianza della *crisi* del nostro tempo, sono andate a costruire un inedito "patrimonio archeologico", quale, appunto, della contemporaneità, sottraendolo, tanto al consumo degli atti trasformativi, quanto alla selettività della "segmentazione" storicistica.

Si tratta di uno scenario intrinsecamente connesso al pensiero (che potremmo definire oggi) "trans/post-moderno: quello, che, superando le forme incentrate sul valore esclusivo della conservazione, o sulla manipolazione della storia come esercizio mirato alla dimenticanza del Moderno, va affidando al concetto di *eredità operante*, la possibilità di fornire alla città contemporanea una prospettiva di continuità logico-critica col passato, una sua promessa archeologica.

Ciò, apre però il secondo problema della nostra trattazione. Ovvero: il Presente può elaborare un proprio remoto, una propria archeologia?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo riferirci agli eventi inconsueti della storia. Guerre, scoperte tecnico-scientifiche, eventi catastrofici, eventi di pace sociale, rivoluzioni sociali e politiche, esodi planetari come quelli legati alle odierne migrazioni intercontinentali, mostrano come lo *shock* strutturale/esistenziale sia capace di farsi *documento storico* nel momento stesso del suo apparire. Tale condizione, certamente determinata dalla forza dell'evento, dimostra (richiamando ancora il pensiero di Bergson) che non è quindi la forma di invecchiamento a determinare il parametro di storicità, quanto il suo perpetuarsi come costante immanenza; un'immanenza che, contraendo cognitivamente la *distanza temporale*, si insinua prepotentemente nel quadro storico, ne modifica i rapporti, i giudizi, imprimendo una propria e indelebile iconografia.

Sotto diverse e spesso opposte angolazioni, questa condizione attraversa da sempre la storia dell'architettura²; ma oggi, forse, essa si presenta in forma più cogente, per via delle epocali trasformazioni che attraversano il pianeta, quelle che, mettendo in crisi le sue eredità, le nostre stesse capacità di interpretare il presente, vanno aprendo paradossali squarci di fertile necessità: come quella di dover tornare a riflettere sul rapporto storia/progetto.

È questo, il tema su cui si concentra fundamentalmente la nostra ricerca, intenta, di fatto, a sperimentare un progetto teorico-metodologico incentrato sulla circolarità dialettica fra forme ereditate ed istanze linguistiche della contemporaneità.

linations, constitutes one of the peculiarities of architecture.

In current language, the term heritage corresponds to the legacy transmitted by a historical event. Introduced in France at the beginning of the 1960s it embodies the concept of "document", that is of testimony of the remote. Referring to this principle, heritage is configured as an expression of a "temporal distance" which, perpetuated in the present, is subject to arbitrary judgement, that is forgetfulness, conservation or cancellation.

This opens the first problem of our discussion.

That "distance" is in fact what Sigmund Freud traces back to the forms of oblivion of modernity, including the loss of identity caused by the erasure of history. But if Marcel Proust had to retrace his "lost time" to rediscover his identity, today that exercise is more difficult. That oblivion, still active, continues to shape our time and in a certain way the crisis of our discipline. By undermining relationships with the past, much of contemporary architecture has in fact long ago decreed the renunciation of dealing with what Marc Augé defines the "pure time" of history; so that, by defining his conscience on the enigmatic trust towards the immanent, it has undermined its continuity. This is a fracture which however hides an interpretative mix-up. In fact, Henri Bergson traces the concept of "historical time" not to the duration of a past phenomenon, but to the coexistence of its temporality in the Present. That is, we would be faced with a reversal of meaning that would effectively undermine the main evaluation parameter not only of archaeological science, but of contemporary architecture itself, that is, the one led to considering the historical document as an expression of distance and its resistance over time: that is, the persuasive power of history.

Immune to this reversal of meaning, this interpretative impasse is however what continues to nourish the contradictions that cross the contemporary city, in which the temporal distance caused by diachronic phenomena seems to no longer have recognizability and meaning, confirming what Augé defines as contemporary city's renunciation of its own inheritance.

The city, being subject to this renunciation, has become a field of semantic dilemmas, of cognitive dyscrasias which, by putting into crisis our ability to recognize it, has made the possibility of interpreting and preserving it equally problematic, unless we resort to a hermeneutic capable of interpreting its phenomena with the sensitivity of our new Time. It is an instance which, if the image of the Piranesian ruin indicates to us the extraordinary revealing capacity of interpretation, more generally finds a "phenomenological method" in the reflection developed by Salvatore Settis: "The ruins signal both an absence and a presence: they show, or rather they are, an intersection between the visible and the invisible. What is visible (or absent) is highlighted by the fragmentation of the ruins, by their "useless" and sometimes incomprehensible character, by their loss of functionality (or at least of the original one). But their obstinate visible presence testifies, well beyond the loss of use value, to the duration and indeed the eternity of the ruins, their victory over the irreparable passage of time [...]. Not only because they defy time, but thanks to the reflections and reactions they arouse [...]"³.

Today, in the dispersion of that energy, if we want the ruin to continue to be the interrogative form of a new recent past, it is necessary to cor-

respond to it a new cultural project, to entrust it with a new “disciplinary objectivity” capable of solving the first problem, i.e. the fracture that separates the concept of document, understood as a retroactive phenomenon, from that of historical Presence, understood as an inevitable testimony of our time.

This thesis is supported by the “extension of the archaeological method” born at the end of the seventies, effectively expanding the “temporal segmentation” used by the traditional historiographical approach. Since then, in addition to archeology conventionally understood, the phenomena of aging and abandonment produced by the contemporary city have become the object of study (named industrial archaeology, archeology of the modern, etc.) and, more recently, those linked to the “aesthetics of the margin” (from the Underground, to Street art, to graffiti, to murals, to Land art, etc.). Expressive forms that testify to the crisis of our time and that build an unprecedented “archaeological heritage” of contemporaneity, removing it both from the consumption of transformative acts and from the selectivity of historicist “segmentation”.

This is a scenario intrinsically connected to the thought (which we could define today) as “trans/post-modern”, that which, overcoming the forms centered on the exclusive value of conservation, or on the manipulation of history as an exercise aimed at forgetting the Modern, entrusts concept of inheritance operating the possibility of providing the contemporary city with a perspective of logical-critical continuity with the past, its archaeological promise.

However, this introduces the second problem of our discussion: can the Present develop its own remoteness, its own archaeology?

To answer this question we must refer to the unusual events of history. Wars, technical-scientific discoveries, catastrophic events, events of social peace, social and political revolutions, planetary exoduses such as those linked to today’s intercontinental migrations, show how the structural/existential shock is capable of becoming a historical document in the moment of its appear. This condition, certainly determined by the strength of the event, demonstrates (again recalling Bergson’s thought) that it is therefore not the form of aging that determines the parameter of historicity, but rather its perpetuation as constant immanence; an immanence which, by cognitively contracting the temporal distance, forcefully insinuates itself into the historical framework, modifies its relationships and judgements, imprinting its own indelible iconography. From different and often opposing angles, this condition has always run through the history of architecture²; but today, perhaps, it presents itself in a more compelling form, due to the epochal transformations that are passing through the planet, which, by putting its legacies into crisis, our very ability to interpret the present, open paradoxical glimpses of fertile necessity: as that of having to return to reflect on the history/project relationship.

This is the theme on which our research is fundamentally focused, intent, in fact, on experimenting with a theoretical-methodological project focused on the dialectical circularity between inherited forms and linguistic instances of contemporaneity.

Of the method

The outcome of this experimentation is the design procedures developed by the author of this essay as part of the teaching activity briefly illus-

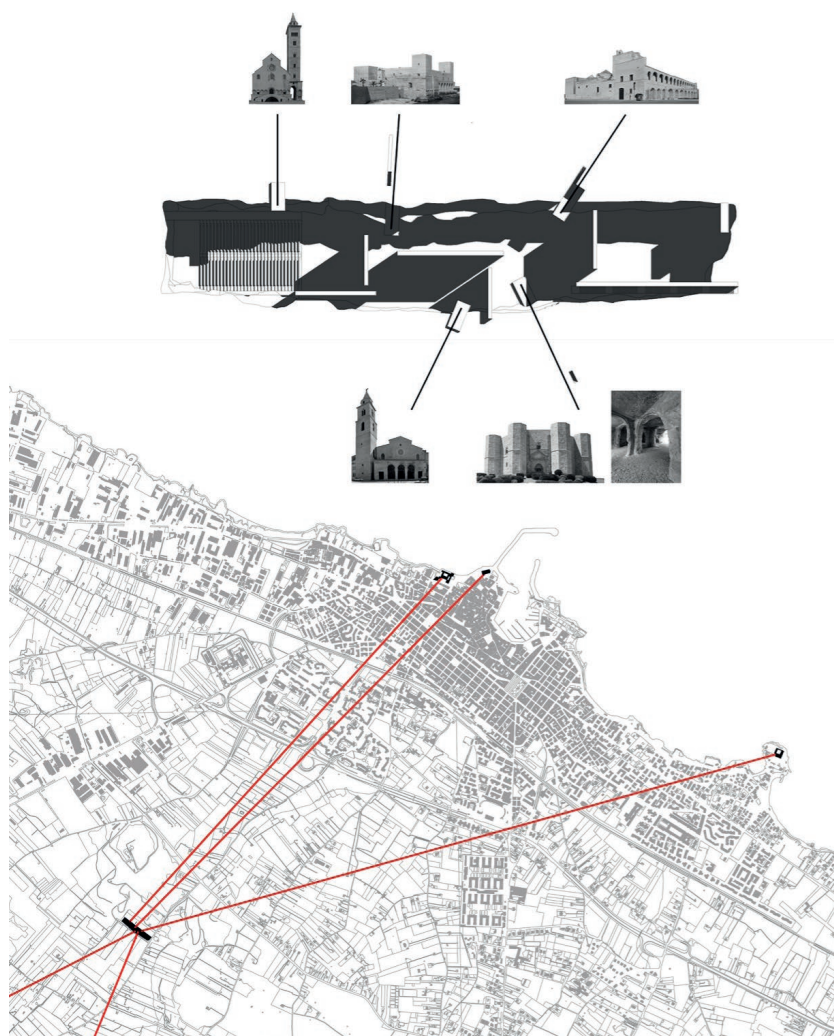


Fig. 1 - Progetto per la cava della Tufara a Trani: elementi di riferimento territoriale.
Project for the Tufara quarry in Trani: Territorial reference elements.

Del metodo

Esito *in fieri* a questa sperimentazione sono le procedure progettuali sviluppate dall’autore di questo saggio nell’ambito dell’attività didattica brevemente illustrata nelle note e nelle immagini che accompagnano il testo³.

Si tratta – come abbiamo detto in premessa – di progetti che assumono come specifico terreno operativo, il tema della ri-significazione archeologica all’interno dei moti disorganici della città contemporanea. Loro obiettivo è infatti quello di provare a trasferire sul piano *dialettico* ciò che oggi costituisce una contraddizione “in termini” opponendo all’ortodossia conservativa, una modalità in cui archeologia e fenomeni della contemporaneità possano costruire campi interrogativi di una reciproca ri-significazione estetica e funzionale. Nostra convinzione è infatti che il progetto contemporaneo potrà avere la sua efficacia solo se sarà capace di transitare criticamente nel suo linguaggio, la dimensione perduta della storia. Sul piano compositivo, tale principio può riassumersi nell’immagine di un “architetturale archeologico” in cui: documento *interpretato* e linguaggio *interpretante* provano a superare quella *surmodernità* di cui parla Marc Augé⁴, ovvero, quell’istinto dell’architettura contemporanea a costruire la propria identità sul suo esclusivo Presente.

Le aree scelte per queste operazioni, sono quelle urbane e paesaggistiche (c’è infatti un’archeologia del paesaggio – quella delle tracce *extra-moenia*, dei comprensori rurali, della cave dismesse, ovvero, dei processi antropici e produttivi che hanno segnato la storia e l’estetica del territorio – che rivendica oggi una particolare attenzione in virtù dei rapidi processi di trasformazione a cui sono soggetti). Al loro interno, coinvolgendo il *documento archeologico*, nelle potenzialità trasformative lasciate dai disguidi morfologici, l’esito che ne

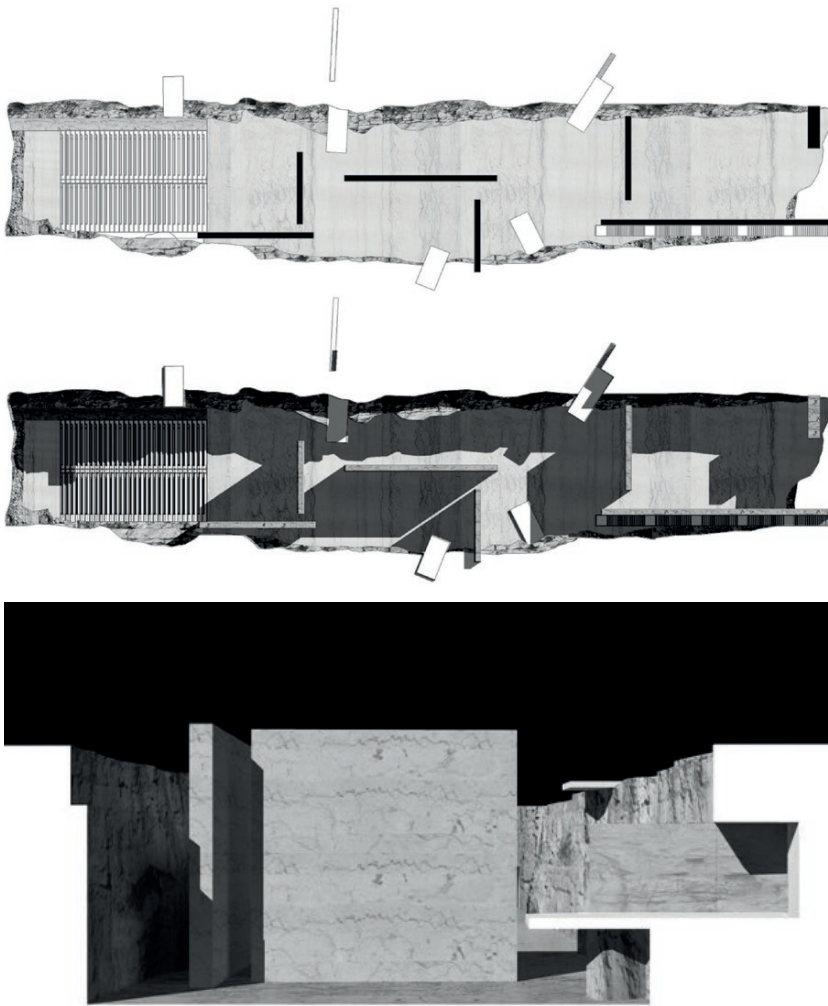


Fig. 2 - Progetto per la cava della Tufara a Trani: planimetria e planivolumetrico di progetto e sezione trasversale.

Project for the Tufara quarry in Trani: Project plan and volumetric plan and cross section.

deriva è quello dell'assoluta e inderogabile integrità del reperto, nella contemporanea manipolazione visivo/spaziale del contesto alterante. Si tratta di un esito, che, contrastando l'uso (a nostro avviso fazioso) della "simbiosi linguistica" (molto frequente negli interventi di riqualificazione dei siti archeologici), prova a sperimentare una sorta di *contrasto empatico* entro cui l'archeologia non è data come sopravvivenza, ma come parte attiva del processo di ri-significazione del luogo. Tema, questo, espresso attraverso artifici semantici, quali quelli ricorrenti al misurato inserimento delle nuove architetture, alla loro estrema semplificazione grammaticale, fino anche alla loro "assenza"; sistemi, che, discernendo le diverse entità temporali, provano di fatto a sintetizzarle in una sorta di reciprocità diacronica: in una sorta di "estetica delle diacronie" destinata ad esprimere il mistero che spesso rende "sublime" la contraddizione che attraversa la presenza del *rudere*, nella "babele" linguistica della città contemporanea.

A tal proposito, vale citare Lucio Altarelli, quando, ne *L'immaginario delle rovine*, ci ricorda che "le rovine non sono solo i testimoni del passato, ma agiscono come presenze attive, come *oggetti a reazione poetica* che esibiscono una propria estetica [...]"⁵.

Nei nostri progetti, nella nostra ipotesi teorico-metodologica, la *rovina* si presenta, infatti, non solo come atto conoscitivo, ma come "principio" di una nuova immanenza estetica, quella data dal differimento dell'impareggiabile bellezza del tempo trascorso, nello *Zeitgeist* – per quanto contorto, errante, enigmatico – del Presente: forse uno dei modi per ritrovare quell'instabile equilibrio che costituisce il modo stesso di dare forma eterna alla città.

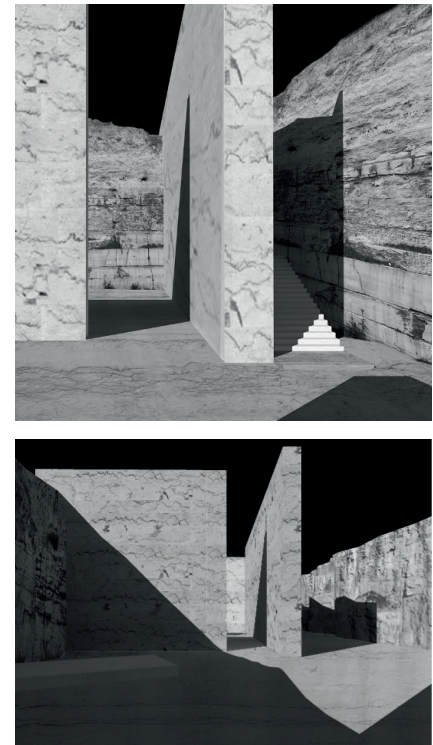


Fig. 3 - Progetto per la cava della Tufara a Trani: vista della rampa di discesa e di uno degli spazi destinati all'attività espositiva.

Project for the Tufara quarry in Trani: view of the descent ramp and of one of the spaces intended for exhibition activity

trated in the notes and images that accompany the text³.

As we said in the introduction, these are projects that take as their specific operational terrain the theme of archaeological resignification within the disorganic movements of the contemporary city. Their objective is to try to transfer onto the dialectical level what today constitutes a contradiction "in terms", opposing conservative orthodoxy with a modality in which archeology and contemporary phenomena can build question fields of mutual aesthetic and functional resignification. Our belief is in fact that the contemporary project will only be effective if it is capable of critically translating the lost dimension of history into its language. On a compositional level, this principle can be summarized in the image of an "archaeological architectural" in which an interpreted document and an interpreting language try to overcome the supermodernity that Marc Augé talks about⁴, that is that instinct of contemporary architecture to build its own identity on its exclusive Present.

The areas chosen for these operations are urban and landscape areas. (There is in fact an archeology of the landscape – that of the extra-moenia traces, of the rural districts, of the abandoned quarries, that is, of the anthropic and productive processes that have marked the history and aesthetics of the territory – which today claims a particular attention by virtue of the rapid transformation processes to which they are subject.)

Inside them, involving the archaeological document, in the transformative potential left by the morphological misunderstandings, the resulting outcome is that of the absolute and mandatory integrity of the find, in the contemporary visual/spatial manipulation of the altering context. This is an outcome which, by contrasting the (in our opinion biased) use of “linguistic symbiosis” (very frequent in the redevelopment interventions of archaeological sites), tries to experiment with a sort of empathetic contrast within which archeology is not given as a survivor, but as an active part of the process of re-signification of the place. This theme is expressed through semantic devices, such as those recurring in the measured insertion of new architectures, in their extreme grammatical simplification, even in their “absence”; systems, which, discerning the different temporal entities, actually try to synthesize them in a sort of diachronic reciprocity, i.e. in a sort of “aesthetics of diachronies” intended to express the mystery that often makes the contradiction that passes through the presence of the ruin “sublime”, in the linguistic “Babel” of the contemporary city.

In this regard, Lucio Altarelli in *The Imaginary of Ruins* reminds us that “ruins are not only witnesses of the past, but act as active presences, as objects with a poetic reaction that exhibit their own aesthetics [...]”⁵.

In our projects, in our theoretical-methodological hypothesis, the ruin presents itself, in fact, not only as a cognitive act, but as the “principle” of a new aesthetic immanence given by the deferral of the incomparable beauty of the past time, in the Zeitgeist – however twisted, errant, enigmatic – of the Present: perhaps one of the ways to rediscover that unstable balance which constitutes the very way of giving eternal shape to the city.

Notes

1 Cfr. Settis S. (2004) *Futuro del classico*, Einaudi, Torino, p. 85.

2 While the Renaissance based its “grammar” on the historical-theological centrality, reinterpreted through archaeological aesthetics and while the Baroque desecrated it to express the uncertainties derived from scientific discoveries, the Enlightenment re-established it again by fixing its presumed Reason on the validity of Ancient. This theme reverberated in the twentieth century through the debate between tradition and innovation, marking Italian modernity in its various relationships with the ancient: from that – just to name a few – of the “quotationist trend” employed by Marcello Piacentini in the *Casa del Mutilato di Guerra in Rome* and by Giovanni Muzio in the metaphysical eclecticism of *Cà Brutta*, to the “idealized archaeology” experimented by Giuseppe Terragni in the *Danteum*; up to the most recent contemporary scenario, with the planetary architectures of the *Continuous Monument* by Superstudio, the “archaeological” grids of Peter Eisenmann, the timeless palimpsests of Franco Purini, or again, the archeology of the tragedy experienced by Burri in the *Gibellina crack*, or the excavated footprint of the collapse of the *Twin Towers in New York*.

3 A brief summary of this project activity is reported here.

3.1 - Redevelopment project of the archaeological area in front of the Lucera Castle. 2024 (Graduate thesis developed within the Department of Architecture, Construction, Design - Polytechnic of Bari. Supervisor: Prof. Antonio Riondino; undergraduates: G. Amendolagine, R.A.

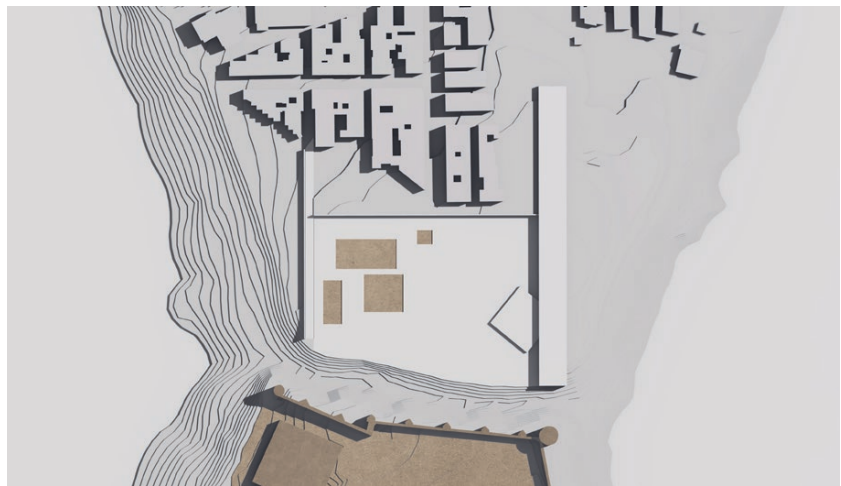


Fig. 4 - Lucera. Progetto per l'area archeologica antistante il Castello: planivolumetrico e pianta generale di progetto.

Redevelopment project of the archaeological area in front of the Lucera Castle: planimetric project and general project plan.

Note

1 Cfr., Settis S. (2004) *Futuro del classico*, Einaudi, Torino, p. 85.

2 Se il Rinascimento aveva infatti costruito la propria “grammatica” sulla centralità storico-teologica, reinterpretata attraverso l'estetica archeologica; e se il Barocco l'aveva poi dissacrata per esprimere il tumulto delle incertezze derivate dalle scoperte scientifiche, il secolo dei “lumi” l'aveva nuovamente ristabilita fissando la sua presunta Ragione sulla validità dell'Antico. Tema, questo, destinato a riverberarsi nel Novecento col dibattito fra tradizione e innovazione, segnando la modernità italiana nei suoi diversi rapporti con l'antico: da quello – solo per citarne alcuni – del “filone citazionista” impiegato da Marcello Piacentini nella *Casa del Mutilato di Guerra* a Roma, e da Giovanni Muzio nell'eclettismo metafisico di *Cà Brutta*; a quello dell'“archeologica idealizzata” sperimentata da Giuseppe Terragni nel *Danteum*; fino al più recente scenario contemporaneo, con le architetture planetarie del *Monumento continuo* di Superstudio, o le griglie “archeologiche” di Peter Eisenmann, o i palinsesti a-temporali di Franco Purini, od ancora, in quell'archeologia della tragedia, sperimentata da Burri nel cretto di Gibellina, o nell'impronta scavata del crollo delle *twin towers* di New York.

3 Di tale attività progettuale se ne riporta qui una breve sintesi.

3.1 - Progetto per la cava della Tufara a Trani. 2023

(Sviluppato all'interno del Workshop internazionale dedicato ai progetti di ri-funzionalizzazione dei comprensori estrattivi delle cave pugliesi di Cursi, Trani e Apricena, 17-22 aprile 2023.

Coordinatore: Prof. Antonio Riondino; coll: G. Rociola; studenti: D. De Laurentis, F. Fariello, N. Mancone, A. Mauro, G. Nuzzaci).

Il progetto parte dal considerare la cava come documento riconducibile al tema del paesaggio archeologico. La “Cava della Tufara a Trani”, rappresenta, infatti, non solo un fenomeno storico dell'attività estrattiva del territorio centrale della Puglia, quanto una sua vera e propria identità “architettonico-territoriale”. Assumendo questo principio, la forma dello scavo e la materia in esso depositata sono state assunte come strumenti identitari del progetto. La nuova destinazione d'uso prevede infatti un processo di ri-funzionalizzazione fondata sul rispetto della morfologia e delle prevalenti qualità estetiche. Unica concessione sono le opere murarie introdotte per definire i nuovi spazi e le nuove funzioni, quali quelli legate ad attività culturali e aggregative (nello specifico: sale espositive, sale per attività musicali, teatrali e associazionistiche). Il sistema costruttivo utilizzato per tali opere è quello lapideo ricavato dai blocchi presenti *in situ*; si tratta

di un sistema, scelto, non solo per pragmatica utilità, quanto – e principalmente – per metaforizzare il compiersi architettonico dell'originario atto estrattivo. Disposte paratatticamente, le pareti configurano una trama ortogonale che, priva di soluzione di continuità, sviluppa una sequenza di “spazi” iterati. Lungo il perimetro dell'invaso, una serie di “stanze”, questa volta scavate, vanno a direzionarsi nell'intorno territoriale secondo un ideale riferimento ai principali monumenti delle città di Andria e Trani. L'intento è quello di sviluppare direzioni concettuali capaci di ri-significare la cava come perno del suo più generale organismo urbano-paesaggistico (figg. 1-3).

3.2 - Progetto di riqualificazione dell'area archeologica antistante il Castello di Lucera. 2024

(Tesi di laurea sviluppata all'interno del Dipartimento di Architettura, Costruzione, Design – Politecnico di Bari. Relatore: Prof. Antonio Riordino; laureande: G. Amendolagine, R.A. Introna, G. Lenoci, A. Marzocca, F. Piscitelli, E. Tesauro).

La forma urbana di Lucera è l'esito dell'adattamento orografico-insediativo prodotto dalla città romana e poi sveva. Massima espressione della sua storia è l'antico castrum (ancora oggi rintracciabile nella città storica), con l'anfiteatro del I secolo d.C. e il Castello normanno-svevo situato lì dove era la vecchia Acropoli. L'area di progetto è quella interclusa fra il Castello e l'edilizia periferica sorta della seconda metà nel '900, quella da cui ha avuto inizio l'innalzamento della quota del suolo e l'interramento dell'antico sedimento archeologico. Il progetto si concentra su questo problema. Obiettivo è infatti quello di riesumare l'antica quota della città antica, ricucendola al Castello, al suo paesaggio, alla nuova città. Si tratta di un obiettivo che prova a intendere il tema della riqualificazione degli ambiti archeologici, come luogo di una reciproca ri-significazione con la città contemporanea. Elementi della composizione sono infatti: lo scavo dell'area archeologica (che, pari al fronte del Castello, contribuisce al formarsi di una manica museale destinata a contenere i reperti *in situ*) e il riordino del suo immediato ambito periferico operato attraverso l'aggiunta di tre nuovi edifici residenziali. L'esito è un parco archeologico complessivo del Castello; un parco, che, scavato, sottolinea, con la sua specificità tematica, l'essere testimonianza operante di una storia che partecipa alla ri-significazione della città (figg. 4-5).

4 Per una maggiore comprensione di questo concetto si rimanda al testo di Marc Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino del 2004.

5 Cfr. Altarelli L. (2002) *L'immaginario delle rovine. Da Piranesi al Moderno*, LetteraVentidue, Siracusa.

Riferimenti bibliografici_References

Altarelli L. (2002) *L'immaginario delle rovine. Da Piranesi al Moderno*, LetteraVentidue, Siracusa.

Augé M. (2004) *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Battisti E. (2001) *Archeologia industriale*, a cura di F. M. Battisti, Milano, Jaca Book.

Bergson H. (1977) *Durata e simultaneità*, Pitagora, Bologna.

Gadamer H. G. (1983) *Verità e metodo*, Bompiani, Milano.

Gregotti V. (1966) *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.

Gregotti V. (2004) *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Roma-Bari.

Purini F. (1989) “Sette paesaggi/Seven Landscapes”, in *Quaderni di Lotus*, n. 12, Feltrinelli, Milano.

Purini F. (2010) “Architettura per la durata”, in *Domus*, n. 942, Editoriale Domus, Milano.

Settis S. (2004) *Futuro del classico*, Einaudi, Torino.

Simmel, G. (1911) *La Rovina*, Die Ruine, in *Philosophische Kultur, Gesammelte Essays*, Leipzig,

(vedi anche: Simmel, G. (2026) *La rovina*, in “Georg Simmel, Saggi sul paesaggio”, Armando editore, Roma).

Insolera I., Perego F. (1983) *Archeologia e città*, Laterza, Roma-Bari.

Speroni F. (2002) *La rovina in scena. Per una estetica della comunicazione*, Meltemi, Roma.

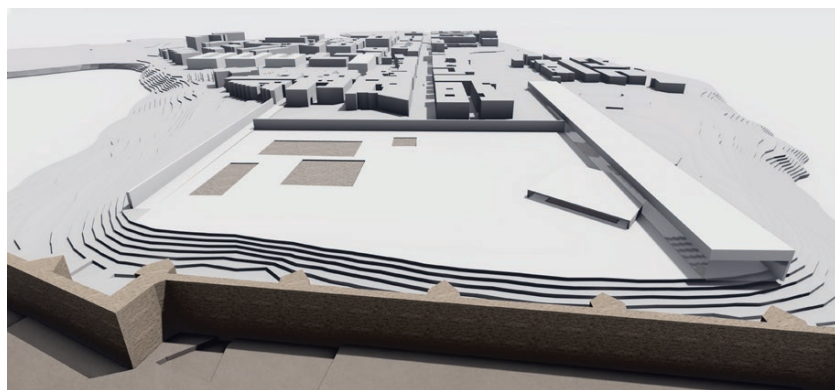


Fig. 5 - Lucera. Progetto per l'area archeologica antistante il Castello: vista aerea di progetto.

Redevelopment project of the archaeological area in front of the Lucera Castle: Aerial view of the project.

Introna, G. Lenoci, A. Marzocca, F. Piscitelli, E. Tesauro). The urban form of Lucera is the result of the orographic-settlement adaptation produced by the Roman and Swabian city. The greatest expression of its history is the ancient castrum (still traceable today in the historic city), with the amphitheater from the 1st century AD and the Norman-Swabian Castle located where the old Acropolis was. The project area is between the Castle and the suburb built in the second half of the 20th century, the one from which the raising of the ground level and the burial of the ancient archaeological sediment began. The project focuses on this problem. The aim is to resurrect the ancient part of the ancient city, sewing it back to the Castle, to its landscape, to the new city. This is an objective that tries to understand the theme of the redevelopment of archaeological areas, as a place of mutual re-signification with the contemporary city. Elements of the composition are: the excavation of the archaeological area (which like the front of the Castle contributes to compose a museum section intended to contain the *in-situ* finds) and the reorganization of its immediate peripheral area carried out through the addition of three new residential buildings. The outcome is an overall archaeological park of the Castle; an excavated park which underlines, with its thematic specificity, the fact that it is an active testimony of a history that participates in the re-signification of the city (figg 3.1.1-3.1.9).

3.2 - Project for the Tufara quarry in Trani. 2023 (Developed within the International Workshop for the re-functionalization of the quarries of Puglia from Cursi, Trani and Apricena, 17 | 22 April 2023. Coordinator: Prof. Antonio Riordino; coll: G. Rocciola; students: D. De Laurentis, F. Fariello, N. Mancone, A. Mauro, G. Nuzzacci).

The project starts from considering the quarry as a document related to the theme of the archaeological landscape. The “Cava della Tufara” in Trani represents, in fact, not only a historical phenomenon of the extractive activity of the central territory of Puglia, but also its true “architectural-territorial” identity. Assuming this principle, the form of the excavation and the material deposited in it were assumed as identity tools of the project. The new intended purpose involves a re-functionalization process based on respect for the morphology and the prevailing aesthetic qualities. The only concession is the masonry works introduced to define the new spaces and new functions, such as those linked to cultural and aggregative activities (specifically: exhibition rooms, rooms for musical, theatrical and association activities). The construction system uses the stone blocks still present, chosen not only for pragmatic utility but also - mainly - to metaphorize the architectural fulfillment of the original mining act. The walls, arranged paratattically, compose an orthogonal plot which, without a solution of continuity, develops a sequence of iterated “spaces”. Along the perimeter of the quarry, a series of excavated “rooms” are directed in the territorial surroundings according to an ideal reference to the main monuments of the cities of Andria and Trani. The intent is to develop conceptual directions capable of re-signifying the quarry as the pivot of its more general urban-landscape organism. (figg. 3.2.1-3.2.8).

4 For a greater understanding of this concept, please refer to Marc Augé's text: *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

5 Cfr. Altarelli L. (2002) *L'immaginario delle rovine. Da Piranesi al Moderno*, LetteraVentidue, Siracusa.